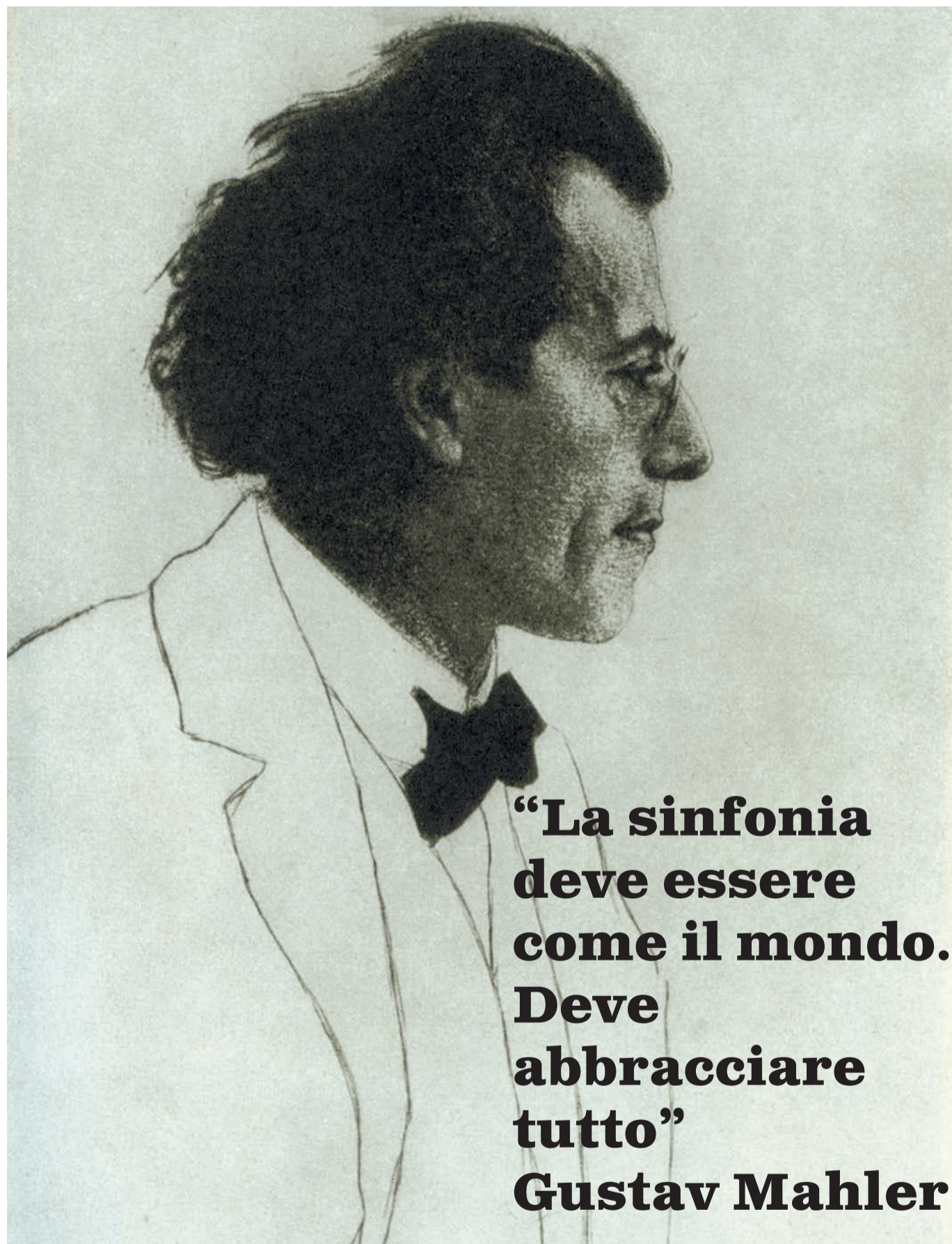




ACCADEMIA FILARMONICA DI VERONA

periodico dell'Accademia Filarmonica cadenze



**“La sinfonia
deve essere
come il mondo.
Deve
abbracciare
tutto”
Gustav Mahler**

**Il Settembre dell'Accademia
XXXI edizione**

Nascita, crescita, decadenza e morte: le tappe dell'esistenza si applicano anche ai generi musicali. La Sinfonia non sfugge allo schema e gli snodi fondamentali della sua evoluzione sono uno dei percorsi del cartellone del nuovo “Settembre dell'Accademia”. Tutto ruota attorno a Ludwig van Beethoven, come spiega il direttore che inaugurerà il festival, Vladimir Jurowski: “Mahler, come Brahms e Bruckner, usa il vocabolario di Beethoven. Essi ne cambiano il significato, ovviamente. Ma Beethoven si occupa delle cose più fondamentali. È la matrice della nostra esistenza musicale. Senza Beethoven la musica orchestrale non esisterebbe, immaginatelo. Certo, Haydn e Mozart hanno iniziato le cose, ma è stato Beethoven che ha cambiato tutto”.

I percorsi, dopo Beethoven, si diramano, la Sinfonia perde compattezza formale e diventa un paesaggio variopinto che deve abbracciare l'alto e il basso del mondo, come nelle sinfonie di Mahler.

E poi l'epilogo: nell'aprile 1945, Richard Strauss, ottuagenario, di fronte alla catastrofe della guerra scrive uno struggente omaggio al sinfonismo beethoveniano, *Metamorphosen*, citando la *Marcia Funebre* dell'“Eroica”.

Con queste note nostalgiche il cerchio della grande civiltà musicale mitteleuropea si chiude definitivamente, e già la musica ha preso altri percorsi.

Il “Settembre dell'Accademia” propone anche un percorso alternativo, con il contraltare sinfonico di Beethoven: Franz Schubert ci viene presentato con un'orchestra di strumenti d'epoca con le sinfonie “Incompiuta” e “Grande”. La prima è un'opera che riesce a conciliare la forma sinfonica - beethoveniana, dunque forte di una dialettica drammatica - con quell'aspetto lirico-contemplativo che era l'essenza della musica di Schubert. La Sinfonia “Grande” ne è la prosecuzione ideale, ma con l'aggiunta di pilastri ben più massicci a sorreggere un edificio sonoro che fa della sua monumentalità una sfida alle arcate sinfoniche di Beethoven.

Questo e tanto altro ci attende al Teatro Filarmonico quest'anno, e non poteva mancare certo Mozart con un originale viaggio alla scoperta del suo *annus mirabilis*, il 1786.

Buona musica a tutti.

Cesare Venturi



Berlino nelle mani di Jurowski

Con la Rundfunk-Sinfonieorchester Mahler e Bartók, solista la violinista Vilde Frang

Vladimir Jurowski ha avuto ad oggi una carriera così intensa e piena di rivolgimenti, tra orchestre di grande prestigio, che la sua vita sembra molto più lunga di quanto dice l'anagrafe (è nato a Mosca nel 1972). Ha iniziato giovanissimo ed ha attraversato i cambiamenti della sua vita professionale con naturalezza e accorta pianificazione, sorretto da un talento e un carisma che sprigiona quando sale sul podio. Un predestinato. È una percezione immediata che le orchestre gli riconoscono. Un critico musicale ha ben sintetizzato le sue caratteristiche: "La sua tecnica è un sublime matrimonio tra la funzionalità e la bellezza ballettistica. È interamente naturale, un'estensione di se stesso.

Il mestiere l'ha imparato in famiglia, dal padre Mikhail, scomparso in questi giorni, poi ha proseguito gli studi a Berlino, ma Wikipedia versione inglese lo definisce "direttore russo e britannico", perché oltre



Mercoledì 7 settembre ore 20,30
RUNDFUNK SINFONIEORCHESTER BERLIN
Vladimir Jurowski direttore
Vilde Frang violino
Béla Bartók Concerto per violino e orchestra n. 1
Gustav Mahler Sinfonia n. 5 in do diesis minore

al festival di Glyndebourne ha diretto la London Philharmonic per 15 anni. Nella sua carriera ha avuto incarichi a Mosca, Berlino, Londra, Bucarest, Monaco (dove lo scorso anno ha preso il comando dell'Opera di Stato bavarese, fino ad allora diretto dal connazionale Kirill Petrenko), Bologna, Wexford, ha diretto a New York e Philadelphia.

C'è del metodo nell'apparente caos geografico della vita di Jurowski. Lasciando una London Philharmonic in stato di grazia, non solo a livello tecnico ma anche nel rinnovamento del repertorio, nella creatività espressa nella programmazione delle stagioni da lui firmate, iniziava un rapporto stabile con la Rundfunk-Sinfonieorchester Berlin (RSB). Un primo contratto nel 2017, un secondo quadriennale firmato recentemente lasciano intendere che la sua nuova casa sarà Berlino per un lungo periodo. E già Wikipedia si è aggiornata definendolo un direttore russo naturalizzato tedesco!

La storia della Rundfunk-Sinfonieorchester Berlin, essendo nata nel 1923, coincide con la nascita della radio e tra i grandi direttori principali che hanno sviluppato la sua fama, specialmente nel grande repertorio tardo romantico, figurano Sergiu Celibidache, Eugen Jochum, Rafael Frühbeck de Burgos e, penultimo, Marek Janowski, per un lungo periodo, dal 2001 al 2015.

Gustav Mahler è uno dei grandi amori di Vladimir Jurowski, tanto che come biglietto da visita all'arrivo a Berlino propose, controcorrente, le sinfonie di Beethoven nel suo arrangiamento, considerato oggi piuttosto sacrilego. Ma non c'è discussione di fronte alla *Quinta sinfonia*, che Jurowski presenterà al "Settembre": un'opera-mondo, la costruzione titanica di un compositore al culmine dei suoi mezzi espressivi, che vi riversa la sua umanità e la sua sofferenza (nella *Marcia funebre* iniziale), la contemplazione della bellezza incontaminata (somma nell'*Adagietto*). Un bell'accostamento con il brano d'apertura, che è

una rarità: il *Concerto per violino n. 1* di Bela Bartók. Opera giovanile, frutto di una passione impossibile dell'autore per una bella violinista, che tenne il manoscritto ineseguito fino alla morte.

L'opera è un ritratto della donna amata nel lirico primo movimento e della violinista ammirata nel virtuosistico e rapsodico secondo movimento. Esegue la violinista Vilde Frang, già acclamata ospite del "Settembre" nel 2019 con un intenso *Concerto per violino* di Bruch. c.v.

Il Concerto fu composto da Bartók per amore di una bella violinista

Joshua Bell, un americano a Londra

Enfant prodige del violino, è diventato direttore dell'Academy of St. Martin in the Fields nel 2011

A Joshua Bell piacciono gli esperimenti: ad esempio vedere che effetto fa suonare nella metropolitana di Washington con il suo Stradivari "Gibson" del 1713 (vedi riquadro di fianco) sotto mentite spoglie. Spoiler per chi volesse vedere il video: i frettolosi passanti non hanno notato più di tanto che la *Ciaccona* di Bach era eseguita da un musicista di fama planetaria con uno strumento dal valore milionario.

Un altro esperimento: Bell è stato registrato live da una PlayStation VR (che sta per "realtà virtuale") di una famosa marca. Si può entrare in una stanza virtuale dove si cambia prospettiva non solo spazialmente ma anche nel suono, a

seconda della posizione: lo spettatore può quindi ascoltare il violino da diversi punti di ascolto, come se Bell stesse suonando a casa sua. Sarà la nuova frontiera dell'alta fedeltà casalinga?

Bell partecipa anche a colonne sonore di film famosi (tra tutti "The red violin"), ed assomiglia vagamente a Tom Cruise... ma al "Settembre dell'Accademia" si presenterà - per la prima volta - in frac, come solista, nel celebre *Concerto per violino* di Čajkovskij, e come direttore, a capo della Academy of St. Martin in the Fields (con l'Ouverture *Egmont* e la *Settima Sinfonia* di Beethoven).

Un direttore americano per un'orchestra inglesi-sima: il colpo di fulmine tra i due avvenne nel 2011 e in breve Bell fu nominato direttore principale. Da allora con gli inglesi ha inciso moltissimi



Philharmonia Orchestra del nord

Un nuovo fenomeno dalla Finlandia appassiona i londinesi, il giovane direttore Santtu Matias Rouvali

La Sinfonia n. 2 in re maggiore di Jean Sibelius è nata nel 1901, durante un soggiorno a Rapallo.

“Sei rimasto seduto a casa per un bel po’, signor Sibelius, è giunto il momento di viaggiare. Trascorrerai il tardo autunno e l’inverno in Italia, un paese dove si impara il cantabile, l’equilibrio e l’armonia, la plasticità e la simmetria delle linee, un paese dove tutto è bello, anche il brutto. Ricordi cosa significava l’Italia per lo sviluppo di Čajkovskij e per Richard Strauss”.

Lettera del barone Axel Carpelan a Jan Sibelius, 1900

“Finalmente ho trovato un luogo per soggiornare nel Mediterraneo...; un giardino pieno di rose in fiore, camelle, platani, cipressi, palme e mandorli fioriti; arance, limoni, mandarini...”

Sibelius a Carpelan, 4 febbraio 1901

Giovedì 15 settembre

PHILHARMONIA

Santtu-Matias Rouvali direttore

Sayaka Shoji violino

Sergej Prokof'ev Concerto n. 2 Op. 63

Jean Sibelius Sinfonia n. 2 Op. 43



Non è strettamente necessario essere finlandesi per eseguire bene Sibelius, ma aiuta. Santtu Matias Rouvali non fa eccezione a giudicare dall’impegno che mette nella diffusione della musica di Sibelius, non solo delle sinfonie ma anche delle opere meno note del grande compositore. Notevoli a questo proposito le prime registrazioni dell’integrale di Sibelius che sta pubblicando con riscontri altissimi di critica, tra cui la *Seconda*. D’altronde il culto di Sibelius in Finlandia è cosa molto seria, coincide con l’identità stessa del popolo, e la *Seconda* rappresenta, con i suoi slanci melodici e le imponenti per-

razioni orchestrali, il sentimento di un popolo alla ricerca di una identità nazionale.

Il trentaseienne direttore, che con Sibelius condivide l’amore sconfinato per la natura (vive in una casa attornata da 10 ettari di bosco) si presenta con la Philharmonia, già ospite recentemente a Verona con Esa-Pekka Salonen. Evidentemente la *liaison* con la Finlandia è tenuta in gran conto a Londra, visto che Rouvali è direttore principale della Philharmonia dallo scorso anno, succedendo allo stesso Salonen. Gestualità estroversa e molto accentuata, eccentrico nella ampia chioma di capelli, è no social (d’altronde è super impegnato con ben tre orchestre di cui è direttore stabile: Philharmonia, Tampere Philharmonic e Gotheborg Sym-

phony), sul palco Santtu sprigiona una grande energia e viene elogiato per la spontaneità delle sue interpretazioni.

Rouvali ha scelto una violinista di classe, Sayaka Shoji, per l’esecuzione del *Concerto n. 2* di Prokof’ev, che aprirà la serata. L’opera è del 1935 e riflette un cambiamento da parte del compositore russo nella direzione di una maggiore cantabilità e consonanza rispetto allo stile più avanguardistico della prima fase della carriera. A questa svolta stilistica non è estraneo il rientro definitivo in patria, tre anni prima, e con esso l’esigenza di rendersi comprensibile alle masse. c.v.

Lunedì 12 settembre ore 20,30

ACADEMY OF ST MARTIN IN THE FIELDS

Joshua Bell direttore e violino solista

Ludwig van Beethoven Egmont Overture Op. 84

Pëtr Il’ič Čajkovskij Concerto Op. 35

Ludwig van Beethoven Sinfonia n. 7 Op. 92

mo, ha effettuato tournée in tutto il mondo con infaticabile volontà, aggiungendo il suo talento alla classe di un’orchestra già di per sé perfetta per vocazione.

Ha preso in mano un’eredità importante, quella di Sir Neville Marriner, il grandissimo direttore che ha fondato e plasmato questa orchestra nata nel 1958 (prendendo il nome della chiesa di Trafalgar Square dove avvengono le prove) come orchestra da camera, trasformata nel tempo in formazione orchestrale. Il programma riflette la vocazione sinfonica di un ensemble con organico classico (circa 40 elementi) che affronta Beethoven e Čajkovskij con lo stesso approccio, improntato sulla levigatezza del suono, sulla tecnica superlativa al servizio di una grande ricchezza espressiva. c.v.



Lo Stradivari di Huberman

Joshua Bell suona un violino con una storia davvero straordinaria. È lo Stradivari “Gibson” del 1713, ed è appartenuto al grande virtuoso Bronislav Huberman. Nel 1936 gli fu rubato in camerino durante un concerto al Carnegie Hall di New York. Esattamente 50 anni dopo, un violinista di strada alcolizzato e morente, Julian Altman, confessò al capezzale alla moglie che il violino sporco e incrostato con cui aveva suonato nelle strade e nei pub per tanti anni era il famoso Gibson, da lui acquistato per 100 dollari dal ladro della Carnegie Hall.

Lo strumento fu restaurato e riportato allo splendore originale, dal tono di colore rosso intenso. In seguito, è stato comprato da Norbert Brainin, che lo ha suonato per diversi anni; poi è stato venduto a Joshua Bell, che rimane l’attuale proprietario dello Stradivari “Gibson”.



Andsnes, un pianista sul podio

Con la Mahler Chamber Orchestra suona e dirige le musiche di un anno incredibile della vita di Wolfgang Amadeus Mozart, che dà inizio ad un nuovo stile

La Mahler Chamber Orchestra ci riporta alla Sinfonia, e al Concerto solistico, nella loro età dell'oro, prima dell'avvento della rivoluzione di Beethoven. Il suo direttore, dal pianoforte, Leif Ove Andsnes ha compilato un programma che si concentra su una stagione creativa irripetibile della carriera di Wolfgang Amadeus Mozart: tra l'inverno 1785 e l'inverno 1786. È anche il titolo di un disco "Mozart Momentum 1786" pubblicato con la Mahler Chamber Orchestra e un progetto che si potrebbe estendere in più serate, tra arie da concerto, musica da camera e Concerti per pianoforte, vista la ricchezza quantitativa e qualitativa della musica uscita dalla testa di Mozart in quell'anno eccezionale.

Alla soglia dei trent'anni Mozart scopre che Vienna non è la città che gli aveva fatto scrivere al padre pochi anni prima: "un posto meraviglioso - e per la mia professione il posto migliore del mondo".

A Vienna stenta, se la cava con lezioni private che lo distolgono dalla sua missione di compositore. Eppure nell'arco di tre anni, tra le difficoltà materiali, crea dieci Concerti per pianoforte, rivoluzionando il genere.

La drammaticità teatrale delle *Nozze di Figaro* entra nell'orchestra sinfonica con nuovi colori strumentali, il pianoforte per la prima volta assume un ruolo narrativo e psicologico di rilievo, non più ancorato alla ripetizione abbellita dei temi offerti dall'orchestra.

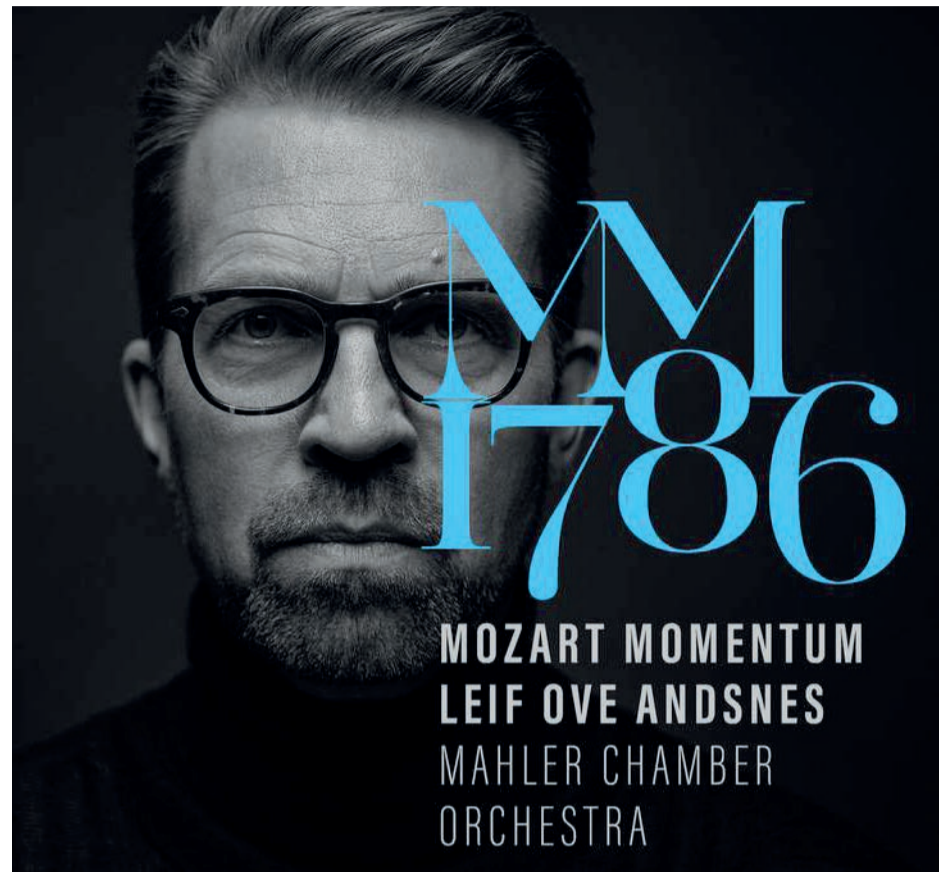
In questo contesto nascono i due Concerti che Andsnes suonerà al Filarmonico, il n. 22 K. 482 in *Mi bemolle maggiore* e il n. 24 K. 491 in *Do minore*, e la *Sinfonia n. 38 in Re maggiore "Praga"*, che nonostante la sua concisione (è in tre tempi, prima del tradizionale Minuetto) anticipa non solo le tre ultime grandi sinfonie, con le quali condivide una densità contrappuntistica e una complessa elaborazione tematica, ma anche il *Don Giovanni*, che verrà rappresentato nell'anno successivo e che condivide con la sinfonia atmosfere scure e drammatici cromatismi.

In questa rivoluzione sia teatrale che sinfonica c'è un'altra città nel cuore di Mozart, Praga, che gli tributa un successo lusinghiero con la rappresentazione, ripresa poco dopo la prima di Vienna, delle *Nozze*, e che avrà addirittura la primogenitura del *Don Giovanni* e della *Sinfonia "Praga"*, scritta nel dicembre 1786 ed eseguita nel gennaio 1787.

Il New York Times ha descritto Leif Ove Andsnes, nato a Karmøy, in Norvegia nel 1970, come "un pianista di eleganza, energia ed introspezione magistrali" mentre il Wall Street Journal lo ha definito "uno dei musicisti più talentuosi della sua generazione".

Grazie alla sua tecnica solidissima e alle sue intense interpretazioni, il celebre pianista norvegese ha ottenuto i massimi consensi in tutto il mondo e torna a Verona a distanza di 32 anni. Nel 1990 era una giovane promessa, oggi si presenta come una star del pianoforte, per quanto estranea al fenomeno del divismo e alla spettacolarizzazione. Andsnes si distingue per la fedeltà al testo, per una ricerca di "oggettività" nelle intenzioni del compositore. c.v.

Nella stagione 1785/86 Mozart si orienta verso una scrittura che definisce difficile. Scrive che va «oltre la comprensione dei normali dilettanti, quantunque sia maestosa ed estrosa nei dettagli e piena di potente armonia... È insomma, più per l'intenditore che ne sappia scorgere le finezze, che non per il dilettante che si lasci guidare dall'istinto e giudichi dalla prima impressione»



Giovedì 22 settembre
MAHLER CHAMBER ORCHESTRA
Leif Ove Andsnes direttore e pianoforte
Wolfgang Amadeus Mozart Concerto per pianoforte n. 22 K482
Sinfonia n. 38 "Praga" K504
Concerto per pianoforte n. 24 K491

Voci e suoni da un mondo di pace

La Barcelona Gipsy balKan Orchestra

un tesoro della musica gitana da tutta Europa

Scrive Richard Bach nel libro "Illusioni": «raramente i membri di una famiglia nascono sotto lo stesso tetto». Non esiste descrizione più calzante di questa per raccontare la Barcelona Gipsy balKan Orchestra.

Nata come evoluzione della Barcelona Gipsy Klezmer Orchestra, la band è composta da sette musicisti di sei paesi diversi: la voce è dell'incantevole Margherita Abita, proveniente dall'Italia; Stelios Toghias, il percussionista viene dalla Grecia; Julien Chanal, il chitarrista, è francese; Ivan Kovacevic, il contrabbassista, arriva dalla Serbia; Dani Carbonell al clarinetto, è spagnolo come il fisarmonicista Fernando Salinas e Oleksandr Sora violinista dall'Ucraina che si alterna al violinista spagnolo Pere Nolasc Turu.

Il gruppo si è fatto conoscere e apprezzare in tutta Europa, tenendo concerti in oltre 25 paesi, durante i quali ha riproposto il patrimonio musicale gitano, klezmer, bosniaco, serbo, albanese, rumeno, russo e ottomano. Brani che parlano d'amore e libertà, canzoni contro la guerra, canti rivoluzionari, un repertorio ricchissimo che scavalca le frontiere, geografiche e politiche, per abbracciare l'umano, nella sua ricca



Di Pletnev ce n'è uno solo

Un pianista originalissimo, restio perfino a suonare se non alle sue condizioni, più per se stesso che per il pubblico

“Approvo la pubblicazione di queste registrazioni, a condizione che si sappia che sono state da me autorizzate, ma non sono mai state produzioni ufficiali. Non sono quindi esenti da difetti, poiché ho semplicemente suonato ogni pezzo una volta a memoria per me stesso per familiarizzare con gli strumenti”. Lo scrive Pletnev nel suo ultimo straordinario cd da solista, “Mikhail Pletnev in person”, pubblicato da Onyx nel 2013, contenente inedite registrazioni fatte in studio fra il 1996 e il 2005. Un album che rompe un silenzio di quasi otto anni dal suo ultimo disco solistico, in cui ad una *Sonata op. 2 n. 2* di Beethoven ricca di sottolineature e colpi di genio, segue una scultorea *Ciaccona* di Bach-Busoni e due *Improvvisi* schubertiani con pianoforte scordato, ma di lancinante bellezza. Pletnev pianista è ormai diventato un incontentabile. Lo racconta lui stesso in una lunga intervista rilasciata durante un concerto da direttore della Filarmonica del Teatro Comunale di Bologna, affrontando lo spinoso argomento della carrie-

ra solistica: «Quel periodo è ormai passato: ho conosciuto il duro lavoro del pianista, lo studio solitario, le tournée, i viaggi massacranti, i programmi, gli alberghi, gli orari, l'applauso, i fiori, gli autografi, le cene. Io ho dato. Ora quella vita non mi interessa più. Dirigo quando mi piace l'idea, quando mi trovo bene con le orchestre, quando si può fare buona musica con musicisti che ne abbiano la volontà. Il pianoforte lo suono ancora, tornerò a suonarlo, ma in occasioni speciali, con tranquillità».

Per fortuna, complice forse la pandemia, Pletnev lo si è sempre più visto nei panni di solista, con programmi non convenzionali, per non dire bislacchi, quasi sempre documentati in rete, in cui è però percepibile la sua grandezza: si pensi a quello da Mosca della primavera 2020 con la scelta di *13 Mazurche* di Chopin o alla provocatoria rilettura della *Prima Sonata* di Rachmaninov. Documenti divisivi, che consigliamo di non perdere data la loro alterna reperibilità online, segno di un continuo rovello interiore e di ripensamenti infiniti da parte di un interprete fra i più audaci del nostro tempo. «Pletnev deve essere del 24° secolo: le sue capacità sono ancora a malapena comprensibili per i mortali dei giorni nostri», disse una volta Misha Maisky. Quale altro grande pianista oggi avrebbe infatti il coraggio di accostare capolavori come le ultime opere pianistiche di Brahms (*Rapsodia op. 79 n. 1*, due estratti dall'*op. 118* e i tre *Intermezzi op. 117*), che sono pagine relativamente brevi ma autentici abissi sonori, alle candide e piacevoli paginette di Dvořák, il sinfonista boemo, innamorato e seguace di Brahms, che al pianoforte ha lasciato

una sola opera importante quale il *Tema e Variazioni op. 36*? Due *Minuetti*, due delle quattro *Egloghe* e una scelta dai *Pezzi op. 52*, dalle *Humoresques op. 101* e dai *Quadri poetici op. 85*. Solo un mago del suono e della logica musicale quale Pletnev potrà convincere in questi azzardati accostamenti, sapendo trovare in ogni bozzetto sonoro, anche il più frivolo e disimpegnato, profondità probabilmente inusitate. Chiave di lettura di questo strano impaginato la si può forse trovare in quell'intervista in cui alla domanda su quali pianisti ascoltasse, il Nostro rispondeva deciso: «Rachmaninov. Ascolto ormai solo Rachmaninov, che è stato il più grande pianista e musicista del secolo scorso. Lo ascolto continuamente. È un conforto per la vita. L'ascolto di Rachmaninov mi aiuta a vivere. Non è “un pianista”. È uno “spirito”. Mi piace tutto di lui, anche le piccole cose che ha inciso. In tutto quello che fa c'è qualcosa di interessante. Nei pezzi brevi, nei fogli d'album, è insuperabile. Anche nel repertorio apparentemente non suo. Prenda il suo Beethoven: ci sono le *32 Variazioni in do minore*, che forse con lui diventano 29 o 30 perché non le fa tutte. Ebbene, in ogni nota, in ogni frase c'è qualcosa di interessante e di assoluto. Rachmaninov è unico». **Alberto Spano**

Lunedì 19 settembre

MIKHAIL PLETNEV pianoforte

Johannes Brahms Rapsodia Op. 79 n. 1, Intermezzo Op. 118 n. 6, 3 Intermezzi Op. 117, Ballata Op. 118 n. 3
Antonin Dvořák Minuet Op. 28 n. 1, Sei pezzi per pianoforte Op. 52 (selezione) Humoresques Op. 101 (selezione) Egloga B 103 n. 3 e 4, Moderato (B. 116), Quadri poetici Op. 85 (selezione)

e meravigliosa complessità.

Più ci s'immerge in questo paesaggio sonoro variopinto e più si scopre quanto questo gruppo sia la rappresentazione in piccola scala di quello che dovrebbe essere l'Europa, «l'antica penisola del tramonto», per dirla con Václav Havel, che invece di farsi unita si sta scomponendo, lacerata da frontiere e filo spinato. Al contrario la musica dei Barcelona Gipsy protegge le diversità, s'incarna in esse, le fa fiorire, per restituirle a noi in forma di canto.

Nova Era, l'ultima perla della BGKO Barcelona Gipsy balKan Orchestra, pubblicata a ottobre 2020, dimostra ancora una volta che la musica continua a fluire qualsiasi cosa accada.



Rita va in platea

Sopravviverà senza la Rita (come tutti chiamano la signora Margherita Gaburro) il “Settembre dell'Accademia”? Già, perché la responsabile della biglietteria del “Settembre dell'Accademia”, che lascia dopo 30 anni, è stata una presenza fondamentale del festival.

Dal suo osservatorio di via Roma ha conosciuto gli abbonati uno a uno, ne ha intercettato gli umori, registrato apprezzamenti e lamentele, sia per quanto riguarda la collocazione dei posti, che il re-

pertorio e gli interpreti.

Ha la vista lunga la Rita, e così ha trasformato questo rapporto personalizzato con il pubblico in consigli utilissimi per la direzione del “Settembre”. Amichevole con tutti, dotata di grande pazienza, si dice abbia venduto abbonamenti anche sotto l'ombrellone d'estate. Ora finalmente potrà sentire per la prima volta un concerto dall'inizio!

Ti aspettiamo in platea per un abbraccio, Rita!

Barcelona Gipsy balKan Orchestra

Margherita Abita
Julien Chanal
Ivan Kovacevic
Stelios Togias
Dani Carbonell
Fernando Salinas
Pere Nolasc Turu

Voce
Chitarra
Contrabbasso
Percussioni
Clarinetto
Fisarmonica
Violino



La metamorfosi dell'eroe

Richard Strauss e la meditazione musicale sull'“Eroica” di Beethoven. Sul palco Daniele Gatti e l'Orchestra Mozart

La *Sinfonia n. 3 “Eroica”* di Ludwig van Beehtoven e *Metamorphosen* di Richard Strauss, rappresentano lo zenit e la fine di un'intera civiltà musicale: la prima eleva ad una dimensione spirituale di eccezionale carica emotiva la sfida dell'uomo alle avversità della vita e al loro superamento, con un monumentale edificio musicale che ha pochi paragoni nella storia. La *Marcia funebre* dell'“Eroica” è il trait d'union con *Metamorphosen*, pezzo in un unico movimento nel quale alla fine di un ramificato percorso contrappuntistico di 23 archi in parti reali compare il suo tema come citazione. Un omaggio esplicito a Beethoven, e attraverso di lui all'umanità nella sua incarnazione migliore, quando il presente per il compositore tedesco, oppresso dagli eventi storici provocati dal Nazismo, è rovina e distruzione. *Metamorphosen*, con il suo carico di senso di lutto e di cordoglio, unito a momenti di reminiscenze del passato, ha come unico contraltare al messaggio pessimistico dell'opera la ritrovata vena creativa di Richard Strauss. Un compositore che a ottantadue anni sembrava giunto al termine del lunghissimo percorso creativo, ma componeva una delle pagine più intense e ispirate della sua vita, e il miracolo si ripeteva poco dopo con i *Quattro Ultimi Lieder*, ultimissimo testamento musicale del grande musicista.

La proposta di mettere insieme questi due capolavori così musicalmente intrecciati viene da Daniele Gatti con l'Orchestra Mozart, e non sorprende da un direttore di notevole intelligenza non solo musicale ma anche intellettuale. Gatti, milanese, è anche noto per la cura dei dettagli, che, in musica, possono essere una questione molto seria. Gli viene riconosciuta anche una straordinaria capacità di orientare il gesto in maniera intuitiva con l'orchestra, nonché l'abilità di alternare controllo ferreo - la cura dei dettagli di cui sopra - con momenti di grande abbandono, in cui “lascia suonare” i suoi strumentisti.

Gatti ha orientato la sua carriera con saggia gradualità.

In un'intervista ha spiegato: “Posso dire che se devo arrivare in vetta e ci arrivo attraverso una strada ferrata, ed ogni tanto mi riposo, arrivo alla vetta, ma nelle condizioni ideali. Se prendo l'elicottero... cosa succede? Che non riesco a respirare. Arrivare a certe orchestre a certe istituzioni, dal punto di vista umano ed artistico, è un cammino, un percorso di devozione nei confronti della musica”. Il suo percorso è passato attraverso diverse tappe, sempre tra orchestre di grande eccellenza. I suoi incarichi stabili: Direttore Musicale dell'Orchestra Mozart, Consulente Artistico della Mahler Chamber Orchestra e Direttore Principale del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino.

È stato Direttore Musicale del Teatro dell'Opera di Roma e in precedenza ha ricoperto ruoli prestigiosi in importanti istituzioni musicali come l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la Royal Philharmonic Orchestra, l'Orchestre National de France, la Royal Opera House di Londra, il Teatro Comunale di Bologna, Opernhaus di Zurigo e Royal Concertgebouw Orchestra di Amsterdam.

L'Orchestra Mozart è nata all'Accademia Filarmonica di Bologna ed è stata plasmata intorno al pensiero musicale di Claudio Abbado, suo direttore artistico per dieci anni. Ha costruito la sua identità affiancando grandi solisti e prime parti di prestigiose orchestre a giovani talenti provenienti da ogni parte del mondo, promuovendo così occasioni di incontro e passaggio di esperienza e conoscenza tra artisti di generazioni diverse. Diretta negli ultimi anni dalla bacchetta del compianto Bernard Haitink, nel maggio 2019 l'Orchestra Mozart individua una nuova guida in Daniele Gatti. c.v.

Venerdì 30 settembre
ORCHESTRA MOZART
Daniele Gatti direttore
Richard Strauss *Metamorphosen*
Ludwig van Beethoven *Sinfonia n. 3 Op. 55 “Eroica”*

“*Metamorphosen* è uno dei capolavori più alti e più desolati che mai siano stati concepiti in musica: ed è un capolavoro enigmatico. È un lungo compianto di severa bellezza musicale. Ma, ci chiediamo, è un compianto per chi, su che cosa? Quali idee, quali immagini, quali ricordi nutrono una così profonda tristezza? Durante l'ascolto, a volte, un frammento di tema, un breve disegno musicale, un'allusione additano - vedremo - un pensiero, ma l'ombra subito svanisce immergendosi nell'oscuro cerchio della meditazione”.

Franco Serpa

la città al concerto 2022 festival musicale

Concerto inaugurale offerto alla città
Venerdì 16 settembre
Teatro Filarmonico di Verona - ore 20,30
L'APPASSIONATA
Lorenzo Gugole *violino principale*
Tommaso Benciolini *flauto*
Antonella De Franco *arpa*
Galuppi, Haydn, Mozart

Sabato 24 settembre
Sala Maffeiana del Teatro Filarmonico - ore 20,30
STEFANIA RADAELLI
GABRIELE DAL SANTO
pianoforte
Brahms, Schubert

Mercoledì 28 settembre
Sala Maffeiana del Teatro Filarmonico - ore 20,30
ENSEMBLE FUCINA
HARMONICA
QUARTETTO MAFFEI
Lorenzo Bassotto *voce recitante*
Il sonno della ragione
Biber, Barber, Geminiani, Šostakovič

Venerdì 7 ottobre
Teatro Filarmonico di Verona - ore 20,30
ORCHESTRA SINFONICA
DELLE ALPI / ALPEN
SYMPHONIE ORCHESTER
Carlo Palleschi *direttore*
Respighi



Jordi Savall, direttore e filologo

Due capolavori sinfonici di Schubert con gli strumenti originali del Concert des Nations

Dalla viola da gamba, strumento solitario dal suono dolce e delicato, alla grande orchestra: il sentiero è lungo ma non impossibile. Jordi Savall ha sottratto l'antico strumento e la sua letteratura dall'oblio. L'anno della rinascita è il 1991, quando usciva nelle sale il film *Tous les matins du monde* di Alain Corneau. Savall firmava la colonna sonora. Fu un grande successo, e la musica di Marin Marais e di Monsieur de Sainte Colombe che accarezzava l'epoca di Luigi XIV, divenne alla moda come lo divenne anche l'affascinante musicista della Catalogna. Savall era riuscito a portare la cosiddetta "musica antica" al centro di un fenomeno mondiale.

Jordi Savall, oggi, instancabile ottuagenario, ha però innumerevoli altri meriti, non solo quello di aver rilanciato la viola da gamba e la musica antica. Il suo motore è la passione per la musicologia e la riscoperta di suoni e culture di un passato dimenticato, che sia la musica alla corte del Re Sole o quella dell'epoca di Caravaggio, della famiglia Borgia, i canti della Sibilla e quelli dei Crociati. Lo stesso spirito di ricerca informa il suo approccio al repertorio sinfonico e oratoriale classico. Con i suoi musicisti del Concert des Nations (nome già di per sé programmatico) si è messo in gioco anche come direttore d'orchestra. Lo spirito dello studioso, che non si accontenta delle verità della tradizione esecutiva moderna, ha guidato Savall alla ricerca delle fonti, sia nello studio dei manoscritti originali che nell'adozione degli strumenti dell'epoca in cui le opere venivano scritte,

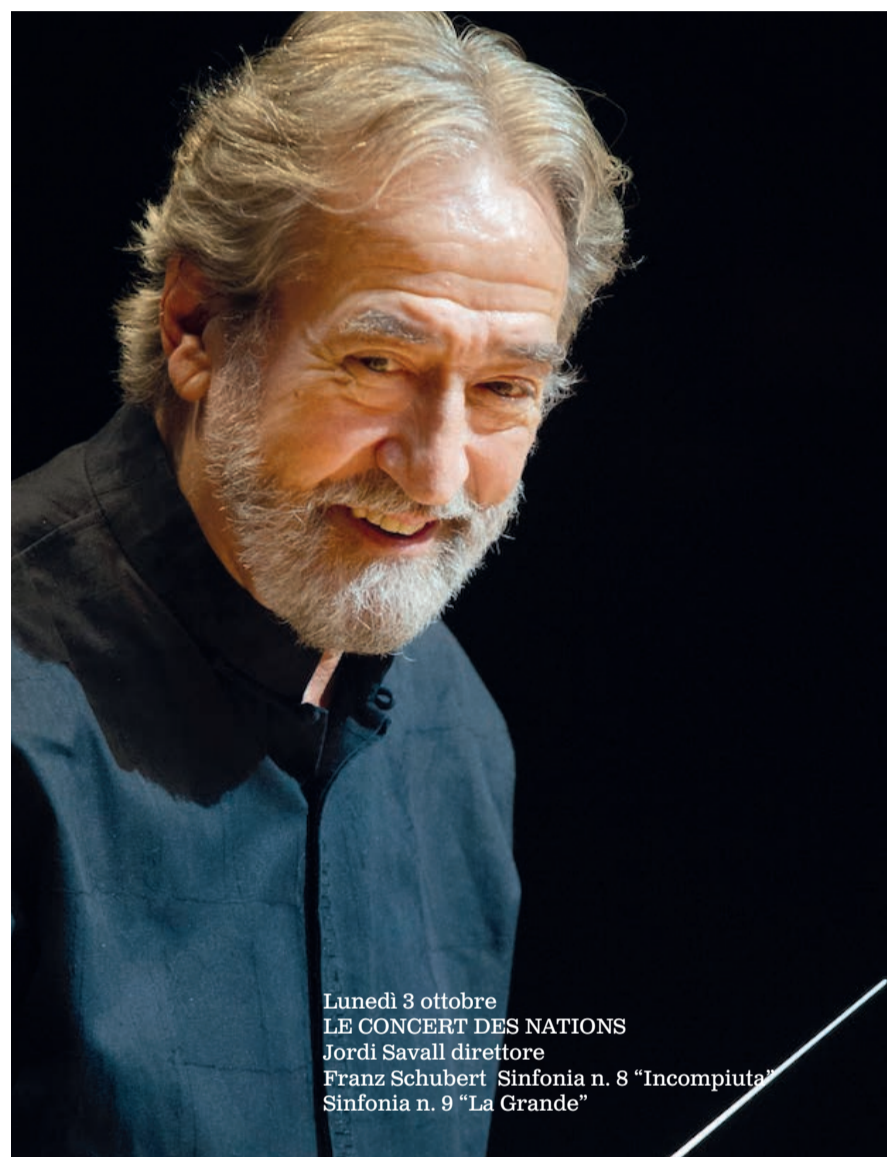
Due sinfonie che Schubert non ascoltò mai in vita, manoscritti dimenticati nei cassette, che hanno recuperato il tempo perduto

all'organico (più ridotto di quello in uso oggi) e di conseguenza agli equilibri fonici tra le famiglie strumentali. Il risultato più eclatante è stato l'integrale delle sinfonie di Beethoven, registrate ed eseguite negli anni più recenti, a cui si aggiunge ora un nuovo capitolo dedicato al contraltare del sinfonismo beethoveniano, quello di Franz Schubert.

Le due sinfonie l'"Incompiuta" e la "Grande" sono i due massimi lasciti sinfonici schubertiani. La prima è scritta da uno Schubert venticinquenne, nel 1822, ed è un'opera che riesce a conciliare la forma sinfonica - beethoveniana, dunque forte di una dialettica drammatica - con quell'aspetto lirico-contemplativo che era l'essenza della musica di Schubert. La Sinfonia "Grande" ne è la prosecuzione ideale, ma con l'aggiunta di pilastri ben più massicci a sorreggere un edificio sonoro che fa della sua monumentalità una sfida alle durate sinfoniche di Beethoven. Rispetto alle sinfonie precedenti, che stanno nel solco della tradizione mozartiana, sia l'"Incompiuta" che la "Grande" registrano una volontà di rinnovamento della forma sinfonica consapevolmente alternativo a quello di Beethoven. La storia della ricezione musicale schubertiana e del suo influsso sulla successiva generazione romantica deve meditare sul destino esecutivo di queste due partiture.

Una storia singolare, tragica. Schubert non poté ascoltare mai i suoi capolavori: l'"Incompiuta" fu eseguita nel 1865, un tardo ritrovamento, dopo che per quarant'anni la partitura era rimasta inspiegabilmente rinchiusa dal destinatario dell'opera (assieme ad appunti per uno Scherzo che smentiscono l'ipotesi che Schubert la ritenesse completa con due soli movimenti). La "Grande", a cui lavorò negli ultimi tre anni di vita e che è la sua ultima composizione, fu scoperta da Robert Schumann poco dopo la morte del collega. Tra le mani di Schumann e Mendelssohn, che la diresse per la prima volta, questo monumento sonoro ebbe da attendere meno: la data della prima esecuzione è il 1839.

Da allora le due opere che il compositore non poté mai sentire hanno recuperato il tempo perduto, e sono oggi tra le più amate ed eseguite dalle orchestre di tutto il mondo. E grazie all'acribia del violista, musicologo, direttore Jordi Savall, troveranno una nuova ragione di esistere. c.v.



Lunedì 3 ottobre
LE CONCERT DES NATIONS
Jordi Savall direttore
Franz Schubert Sinfonia n. 8 "Incompiuta"
Sinfonia n. 9 "La Grande"

"Lo dico subito apertamente: chi non conosce questa sinfonia conosce ancor poco lo Schubert; e questa lode può sembrare appena credibile se si pensa a tutto quello che Schubert ha già donato all'Arte (...) Sovente, quando contemplavo la città dalle alture dei monti, mi venne in mente che più d'una volta l'occhio irrequieto di Beethoven si sarà rivolto verso quella lontana catena di Alpi; che Mozart avrà spesso seguito sognante il corso del Danubio, inoltrantesi tra i boschi e le foreste; che papà Haydn ben sovente avrà guardato dal campanile di Santo Stefano, scuotendo il capo davanti a così vertiginosa altezza. Gli aspetti pittoreschi del Danubio, del campanile di Santo Stefano, delle Alpi lontane riunite insieme e penetrate d'un vago profumo d'incenso cattolico: ecco Vienna! (...) Nella Sinfonia di Schubert, piena di chiara, fiorita vita romantica, la città mi sorge oggi innanzi più nitida che mai, e ancor m'è chiaro come in questi luoghi appunto possano nascere opere simili".

Robert Schumann *La musica romantica*

IL SETTEMBRE DELL'ACCADEMIA 2022

XXXI festival internazionale di musica



TEATRO FILARMONICO DI VERONA
ore 20,30

Mercoledì 7 settembre

**RUNDFUNK
SINFONIEORCHESTER
BERLIN**

Vladimir Jurowski *direttore*
Vilde Frang *violino*
Bartók, Mahler

Lunedì 12 settembre

**ACADEMY OF ST MARTIN
IN THE FIELDS**

Joshua Bell *direttore e violino solista*
Beethoven, Čajkovskij

Giovedì 15 settembre

**PHILHARMONIA
di Londra**
Santtu-Matias Rouvali *direttore*
Sayaka Shoji *violino*
Prokof'ev, Sibelius

Lunedì 19 settembre

MIKHAIL PLETNEV
pianoforte
Brahms, Dvořák

Giovedì 22 settembre

**MAHLER CHAMBER
ORCHESTRA**

Leif Ove Andsnes *direttore e pianoforte*
Mozart

Lunedì 26 settembre

**BARCELONA GIPSY
BALKAN ORCHESTRA**
Nova era

Venerdì 30 settembre

ORCHESTRA MOZART
Daniele Gatti *direttore*
Strauss, Beethoven

Lunedì 3 ottobre

LE CONCERT DES NATIONS
Jordi Savall *direttore*
Schubert

Conferme abbonamenti prelazione 2019 dal 22 al 27 agosto Nuovi abbonamenti dal 29 agosto al 3 settembre Biglietti dal 5 settembre

La prelazione sugli abbonamenti riferita alla stagione 2019 sarà esercitabile solamente in assenza di limitazioni alla capienza del Teatro imposte dalla normativa sanitaria

Biglietteria: Via Roma, 3 (Verona) da lunedì a sabato ore 10-13, 15-19
Informazioni: tel. 045 8009108 - fax 045 8012603 - biglietteria@accademiafilarmonica.org
www.accademiafilarmonica.org

BOX OFFICE



In caso di necessità l'Accademia Filarmonica di Verona si riserva di modificare il programma

cadENZE

Direttore responsabile
Cesare Venturi

Redazione

Via dei Mutilati 4
37122 Verona
Tel. 045 8005616
Fax 045 8012603
info@accademiafilarmonica.org
www.accademiafilarmonica.org

Proprietà editoriale

Accademia Filarmonica di
Verona

Grafica e Stampa

graficando.cloud

Registrato al Tribunale
di Verona in data 27/11/2004
con numero 1626

Foto copyright:

Copertina © Emil Orli
Vlaadimir Jurovski © Peter
Meisel Philharmonia © Chris
Christodoulou
Academy of St. Martin in the
Fields © Benjamin Ealovega
Mikhail Pletnev © Harald
Hoffmann/DG
Daniele Gatti © Igor Studio